

Anno XXII N° 10 (266)
30 novembre 2020

Quindicinale di informazione

Direttore responsabile Giorgio Banchig
Traduzioni di Veronica Galli, Luciano Lister e Larissa Borghese
Direzione, redazione, amministrazione:
Borgo San Domenico, n. 78 - C. P. 85 - 33043
Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455
internet: www.slov.it - e-mail: slovit@dom.it
Stampa in proprio -
Registrazione Tribunale di Udine
n. 3/99 del 28 gennaio 1999.
Una copia euro 1,00

SOMMARIO

pag.

- 1** *ROMA – RIM*
Sulla cartina Trieste e Gorizia accorpate, Slavia friulana e Valcanale separate
Il governo ha inviato al Parlamento il piano di riduzione dei collegi elettorali
- 2** *TRIESTE – TRST*
Gorizia e sloveni sulle barricate contro la rivoluzione dei collegi
Pettarin invoca il ricorso. Rojc prepara emendamenti. Ma Dipiazza: territori rappresentati in Regione
- 3** *ITALIA – SLOVENIJA*
Due ore oltrefrontiera per gli acquisti
Lo ha deciso il governo sloveno, guidato da Janez Janša
- 3** *TRIESTE – TRST*
Il Friuli-Venezia Giulia preoccupato per la riapertura decisa da Lubiana
Il governatore Massimiliano Fedriga ha fatto nuovamente appello alla collaborazione della popolazione
- 4** *TRIESTE – TRST*
Anche in tempo di pandemia dieci milioni per la minoranza linguistica slovena
Il governo non ridurrà gli stanziamenti annuali
- 6** *TRIESTE – TRST*
Approvato il nuovo regolamento per finanziare interventi in favore delle varianti linguistiche
Su proposta dell'assessore alle Lingue minoritarie della Regione Friuli-Venezia Giulia, Pierpaolo Roberti
- 7** *SLAVIA – BENEČIJA*
Per conservare e rinvigorire i dialetti serve un impegno vero
- 9** *VALCANALE – KANALSKA DOLINA*
Il progetto plurilingue ora è partito
- 15** *SLAVIA – BENEČIJA*
Il Novi Matajur, il settimanale degli sloveni della provincia di Udine, compie 70 anni
Il primo numero del Matajur è uscito il 3 ottobre 1950
- 16** *ITALIA – SLOVENIJA*
Cento fa anni fa fu firmato il Trattato di Rapallo

Sulla cartina Trieste e Gorizia accorpate, Slavia friulana e Valcanale separate

Nel documento, che è stato elaborato partendo dalla proposta di un gruppo di dieci esperti, si accenna anche alle disposizioni della legge di tutela per la minoranza linguistica slovena circa l'elezione facilitata di suoi rappresentanti in Parlamento

A seguito dell'esito referendario con cui gli elettori hanno confermato la riduzione del numero di senatori e deputati, il governo italiano ha trasmesso al Parlamento il piano di ridefinizione dei collegi elettorali. Nel documento, che è stato elaborato in base alla proposta di un gruppo di dieci esperti, si accenna anche a quanto stabilito dalla norma della legge di tutela per la minoranza slovena relativamente all'elezione facilitata di rappresentanti della minoranza slovena.

In un collegio è stato incluso l'intero territorio delle ex province di Trieste e Gorizia, comprendendo così il 90% della popolazione dei comuni in cui la minoranza slovena in Italia è insediata tradizionalmente.

L'art. 26 della legge di tutela stabilisce, in linguaggio giuridico, che le norme di elezione alla Camera dei deputati e al Senato debbano contenere disposizioni che «favoriscano l'accesso alla rappresentanza da parte di candidati appartenenti alla minoranza slovena». Dal decreto adottato dal governo martedì, 24 novembre, questa disposizione è stata rispettata solamente per l'elezione per la Camera dei deputati.

A seguito del ridimensionamento del Parlamento, i deputati saranno 400, di cui otto eletti all'estero. Sul territorio dello stato italiano saranno, quindi, eletti 392 deputati. Le attuali disposizioni prevedono che tre ottavi dei mandati (147) siano distribuiti secondo un sistema maggioritario – ossia è eletto chi riceve il maggior numero dei voti nel collegio – e cinque ottavi (245) secondo un sistema proporzionale, ossia distribuendo i seggi tra i partiti in proporzione ai voti da essi ottenuti.

Il governo ha, perciò, dovuto suddividere il territorio nazionale in 147 collegi elettorali maggioritari. In Friuli-Venezia Giulia, dove saranno eletti otto deputati, ne ha dovuti disegnare tre. Il gruppo di dieci esperti sotto la guida del presidente dell'istituto di statistica italiano ISTAT, Gian Carlo Blangiardo, ha definito uno dei tre collegi maggioritari del Friuli-Venezia Giulia in modo includere in esso l'intero territorio delle ex province di

Trieste e Gorizia. Così, «il collegio comprende all'incirca il 90% dell'intera popolazione dei comuni in cui è presente la minoranza slovena». Non ci sono ulteriori argomentazioni, ma una tale soluzione pone diversi dubbi, di cui scriviamo separatamente.

Dal «collegio sloveno» sono in ogni caso escluse la Slavia, che è compresa nel collegio udinese, e la Valcanale, che si è ritrovata, a causa di una soluzione bizzarra, nel collegio pordenonese. Nel «collegio sloveno» si trovano, quindi, comuni in cui la comunità slovena non è presente, come Mariano del Friuli, Moraro o Medea, mentre non ci sono, per esempio, per esempio San Pietro al Natisone, Lusevera, Resia e Tarvisio.

Oltre a otto deputati, al Friuli-Venezia Giulia spettano anche quattro senatori. La legge elettorale, che è stata approvata nel 2017 dal Governo di centro-sinistra allora guidato da Paolo Gentiloni, stabilisce che nella definizione dei collegi elettorali sia necessario considerare il territorio d'insediamento della minoranza slovena. All'epoca, perciò, l'Fvg è stato suddiviso in due collegi asimmetrici; quello a est, più piccolo, comprendeva tutti i comuni dov'era noto che fosse presente la comunità slovena. A seguito della riduzione del numero dei senatori non è più possibile dividere l'Fvg in due collegi maggioritari. Il governo ha scritto nel proprio documento che la disposizione sul collegio per la comunità slovena è soddisfatta in modo automatico, in considerazione del fatto che il Friuli-Venezia Giulia costituisce un unico collegio. Anche questo argomento pare traballante, ne discuteremo a parte.

I senatori saranno 200, quattro saranno eletti dagli italiani nel mondo. Il governo centrale ha suddiviso il territorio in 74 collegi senatoriali, in cui i votanti eleggeranno i senatori secondo un sistema maggioritario. 122 senatori, invece, saranno eletti sulla base di una distribuzione proporzionale dei mandati, in relazione ai voti ottenuti dai partiti.

Già nel formare il governo l'anno scorso, l'attuale coalizione di governo tra il Movimento cinque stelle e i

partiti di centro-sinistra si è impegnata a cambiare la legge elettorale. Eliminarebbe il complicato mix tra i due sistemi, modificandolo con una legge elettorale proporzionale semplificata.

Una proposta di legge elettorale, sottoscritta dal deputato Giuseppe Brescia, è rimasta bloccata in commissione Affari costituzionali alla Camera dei deputati. La coalizione di governo è divisa, visto che Movimento 5 stelle e Partito democratico sostengono una soluzione in base a cui entrerebbero in Parlamento i partiti con almeno il 5% dei voti. Si oppongono Liberi e uguali, che vorrebbero integrare la legge con eccezioni grazie a cui le porte del Parlamento si aprirebbero anche a partiti minoritari. L'incognita è costituita, invece, da Italia viva di Renzi, che ondeggia tra il sistema maggioritario e una sostanziale riforma della proposta Brescia.

Per questi disaccordi il dibattito non procede, ma la nuova legge elettorale dovrebbe essere votata sia alla Camera dei deputati sia al Senato. Con il passare delle settimane, aumenta la possibilità che anche le prossime votazioni avvengano secondo la complessa legge sottoscritta nel 2017 in primis dal deputato triestino Ettore Rosato.

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 27. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Gorizia e sloveni sulle barricate contro la rivoluzione dei collegi

*Pettarin invoca il ricorso. Rojc prepara emendamenti.
Ma Dipiazza: territori rappresentati in Regione*

Gorizia si ribella alla rivoluzione delle circoscrizioni elettorali. E anche la minoranza slovena, che non vede garantito il seggio nello schema di decreto che il Consiglio dei ministri ha approvato nell'ambito della riforma della legge elettorale allo studio del Parlamento. I contenuti del testo, con la previsione anche del collegio unico Trieste-Gorizia alla Camera, di un'integrazione Pordenone-Alto Friuli sempre a Montecitorio e di un unico collegio uninominale al Senato, trovano diffusa contrarietà. Con l'eccezione di Roberto Dipiazza, il sindaco di Trieste, che ritiene i territori già rappresentati dal livello Regione.

«Ho sostenuto il No al referendum – ricorda il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, – ben sapendo che a pagare sarebbero state le realtà più piccole. Nascoste dietro al paravento di un'operazione risparmio, hanno prevalso le forze "panciste" che, fortunatamente, l'elettorato sta sempre più ridimensionando. Ma la partita è aperta. Si può puntare a non applicare le nuove regole

alle elezioni 2023 e a far comprendere quanto sia sbagliato non assicurare la rappresentanza ai territori solo apparentemente minori».

Diversa l'impostazione di Dipiazza: «Abbiamo Regioni e Province autonome con decine di consiglieri che, attraverso i loro governatori, sono in costante contatto con il governo, non vedo alcun problema di rappresentanza e di perdita di specificità». Quanto al seggio blindato per la minoranza slovena, il sindaco, invece, non ha dubbi: «Si trovi il modo di mettere quel seggio in legge».

Ad analizzare la questione da un punto di vista più ampio è Guido Germano Pettarin. Il deputato di Forza Italia invita a non dare per definitivo il taglio dei parlamentari, sancito dal referendum dello scorso settembre, che significa per il Fvg una riduzione da 20 a 12 della pattuglia a Roma. Norme alla mano, e tenendo anche conto di una sforbiciata più penalizzante rispetto ad altri territori proprio in una regione costituzionalmente quadrilingue, Pettarin sostiene la linea del ricorso e fa appello al presidente Massimiliano Fedriga: «Serve un intervento in tempi stretti perché il termine per far valere davanti alla Consulta la tesi di non legittimità costituzionale della legge è il 20 dicembre. Dai nostri approfondimenti la Regione è l'unico soggetto legittimato al ricorso e ci aspettiamo dunque che il governatore proceda in tal senso. Capiamo la situazione di emergenza Covid, ma il tema della rappresentanza ha un valore fondamentale».

Fedriga, al momento, non commenta. Mentre anche dal fronte della minoranza ci si prepara alla battaglia. «Le ipotesi di un accorpamento tirato per i capelli come quello Trieste-Gorizia, il venir meno del "diritto di tribuna" per la comunità slovena e la perdita di identità della Carnia sono scenari che dimenticano le peculiarità della regione – dice la senatrice Tatjana Rojc –. Occorre costruire un percorso per arrivare a una rappresentanza delle radici plurime del Fvg».

«Lo schema di decreto che ridetermina i collegi elettorali della regione – aggiunge il consigliere regionale Igor Gabrovec – conferma il timore che come Slovenska Skupnost avevamo espresso: senza una chiara garanzia definita in legge elettorale, la comunità slovena rimane senza rappresentanza, il che rappresenterebbe un vulnus sia dal punto di vista del diritto interno come anche dei rapporti internazionali, tanto più se si considera che alla comunità nazionale italiana in Slovenia è garantito il seggio nel parlamento di Lubiana a prescindere dalla consistenza numerica della stessa». Ssk ha già predisposto emendamenti, trasmessi a Roma, «con una proposta di integrazione della legge elettorale nazionale italiana che si avvicini ad un tale livello di garanzia».

A intervenire, con il presidente Markus Maurmair, è

anche il Patto per l'Autonomia: «I collegi definiti dal governo sono incomprensibili, viste l'assurdità geografica e storica di accorpare i comuni carnici con il collegio di Pordenone e non danno nessuna garanzia per i cittadini che hanno già visto la propria rappresentanza diminuire da 20 a 12 parlamentari».

Non manca la proposta: «Chiediamo con forza che si corregga il sistema elettorale per garantire un minimo di pluralismo: si aboliscano i collegi uninominali e si faccia una circoscrizione unica regionale con assegnazione dei seggi e dei resti su base regionale, così le istanze dei cittadini potranno essere rappresentate in Parlamento anche da movimenti legati al territorio».

Marco Ballico
(Il Piccolo, 27. 11. 2020)

ITALIA – SLOVENIJA

Due ore oltrefrontiera per gli acquisti

Lo ha deciso il governo sloveno, guidato da Janez Janša

Il governo sloveno ha introdotto un'altra eccezione. Sarà in vigore da questo lunedì, e riguarderà la possibilità di spostamento tra i comuni. Sarà possibile varcare il confine e recarsi nel paese limitrofo, anche se nella lista rossa, senza l'obbligo di quarantena o test negativo al coronavirus, per accedere a negozi o servizi oltrefrontiera se sono più vicini rispetto a quelli nel proprio comune di residenza, oppure se nel proprio comune tali rivendite o servizi non sono disponibili.

L'unica condizione è il rientro a casa entro due ore dal passaggio della frontiera. È una eccezione simile a quella già in vigore per i comuni in Slovenia. Sarà valevole per cittadini sloveni e stranieri residenti in Slovenia e potranno beneficiarne, reciprocamente, anche i cittadini dei paesi limitrofi e stranieri che vi risiedono, alle stesse condizioni per l'ingresso in Slovenia. Il governo ha rivisto pure l'elenco dei paesi in base al rischio epidemiologico.

Nella lista rossa ora figura l'intera Svezia, tra i paesi terzi entra nella lista rossa il Canada. Il Consiglio dei ministri ha, poi, approvato alcune proposte di emendamento al sesto maxipacchetto di provvedimenti anti-Covid, presentate dai singoli dicasteri e dall'associazione dei comuni della Slovenia.

Gli emendamenti in questione tengono conto delle osservazioni del servizio parlamentare per gli affari giuridici. La legge con le nuove misure sarà affrontata nella settimana entrante, ad una sessione straordinaria della Camera di Stato.

Delio Dessardo
(rtvslo.si/capodistria, 21. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Il Friuli-Venezia Giulia preoccupato per la riapertura decisa da Lubiana

Nuova ordinanza anche in Friuli-Venezia Giulia. Avviato uno screening di massa in alcuni comuni con un alto tasso di contagio. Il governatore Massimiliano Fedriga ha fatto nuovamente appello alla collaborazione della popolazione, ed espresso preoccupazione per la possibilità, per i cittadini sloveni, di attraversare il confine per fare acquisti.

Nuove regole per il consumo di bevande, stop agli sport organizzati all'aperto e al chiuso, uno screening a partire dai comuni più a rischio e preoccupazione per il passaggio del confine da parte dei cittadini sloveni.

Sono gli ultimi passi della strategia della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia per contrastare l'epidemia, che continua a generare numeri preoccupanti.

Nella settimana in cui il governo italiano verificherà i dati della regione per decidere l'assegnazione della zona, il presidente della giunta regionale, Massimiliano Fedriga, ha deciso di emanare una nuova ordinanza che impone nuove limitazioni, ma chiarisce anche dei punti critici della normativa nazionale.

Da domani in Friuli-Venezia Giulia non sarà più possibile consumare cibo e bevande all'aperto, per evitare la possibilità di capannelli che spesso si formavano a poca distanza dai locali che fanno servizio di asporto; sospese tutte le attività sportive all'aperto e al chiuso, ma nel testo dell'ordinanza c'è anche una "forte raccomandazione" a evitare visite a casa di amici e conoscenti, così come l'uso dei mezzi pubblici se non strettamente necessario, e a spingere il più possibile con lo smart working.

Accanto alle nuove regole, la Regione ha anche avviato, a partire da mercoledì, uno screening sulla popolazione di sei comuni – Claut, Castelnovo del Friuli, Dolegna del Collio, Sutrio, Socchieve e Paularo – che hanno avuto un indice di contagio superiore alla media, per cercare di isolare i positivi.

Si tratta, ha detto Fedriga spiegando l'ordinanza, «di interventi chirurgici, ma perché abbiano successo è necessaria, come sempre, la collaborazione della popolazione», un appello ripreso anche dagli stessi sindaci dei comuni interessati all'operazione. Per ora la Regione ha già ordinato 100 mila test rapidi, ma lo screening, che è su base volontaria e nelle intenzioni della Regione sarà via via esteso a tutto il territorio regionale, non è comunque un'alternativa alle misure di prevenzione: l'attenzione dovrà rimanere alta, in particolare in ambienti come la scuola, i luoghi di lavoro e i contagi fra conoscenti. Situazioni in cui la normativa non entra, ma che debbono essere affrontate con responsabilità.

Fedriga ha, poi, commentato anche la decisione del governo sloveno di consentire ai propri cittadini di passare il confine per fare acquisti, esprimendo "preoccupazione". «L'apertura che ha fatto la Slovenia ci preoccupa, intanto perché ci sono delle situazioni non parallele nell'atteggiamento sul passaggio dei confini. Soprattutto però, e l'ho segnalato al governo perché come regione non possiamo, ovviamente, intervenire direttamente sulla chiusura o l'apertura dei confini, la Slovenia ha giustamente deciso di chiudere quando ne sentiva il bisogno, e altrettanto giustamente il nostro paese deve tutelare le popolazioni delle aree di confine, perché altrimenti rischiamo di fare forti sacrifici, e qui li stiamo facendo, ma di avere un contagio che viene da altre parti».

Riguardo al possibile passaggio della regione in zona rossa, entro venerdì il governo dovrà decidere, Fedriga non ha voluto fare previsioni, anche perché, ha spiegato, le decisioni vengono prese su dati delle due settimane precedenti. «Siamo al paradosso – ha detto – che due settimane fa gli ultimi dati erano buoni e siamo passati in zona arancione, mentre ora, in cui vediamo che la situazione è più problematica, se si fa riferimento alle due settimane passate potremmo anche tornare in zona gialla. Proprio per questo – ha concluso – abbiamo chiesto una modifica dei parametri, rendendoli più semplici e trasparenti, e magari considerando anche dei fattori di previsione, in modo da anticipare il virus anziché inseguirlo».

Alessandro Martegani
(rvtvslo.si/capodistria, 23. 11. 2020)

ROMA – RIM

Regioni in ritardo nel presentare richiesta, 600.000 euro non arriveranno alle minoranze

Distribuite le risorse stanziare nel 2020 per l'attuazione della legge 482/1999 di tutela delle minoranze linguistiche storiche

Probabilmente anche a causa della situazione di confusione generata dalla pandemia, ma per la prima volta dall'approvazione della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche, la 482 del 1999, una quota discreta delle risorse stanziare è rimasta inutilizzata. Molise, Puglia e Basilicata hanno, infatti, presentato in ritardo la necessaria domanda. Nelle casse dello Stato restano, così, 600.000 euro, proprio quando al ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, era riuscito aumentare lievemente le risorse stanziare – a 3.559.349 euro. La mancanza di fondi avrà conseguenze significative in particolar modo per la minoranza greca in Puglia,

tra le più attive nel Sud Italia.

Le risorse, di cui sono beneficiarie soprattutto le pubbliche amministrazioni, col bando di quest'anno sono state indirizzate agli sportelli linguistici, alla formazione del personale, alle attività culturali e alla toponomastica. A causa della pandemia di Covid-19 il termine di consegna da parte dei Comuni alle regioni è stato prorogato di quasi tre mesi, al 21 luglio, mentre quello delle Regioni al governo al 20 settembre. Il procedimento non interessa Friuli-Venezia Giulia e Sardegna, che ricevono le risorse direttamente da Roma, per poi indirizzarle a progetti conformi alla legge. Quest'anno al Friuli-Venezia Giulia andranno 706.463 euro – 179.947 per la minoranza linguistica slovena, 499.206 per quella friulana e 27.310 per quella tedesca.

(Dal Primorski dnevnik dell'1. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Anche in tempo di pandemia dieci milioni per la minoranza linguistica slovena

Il governo non ridurrà gli stanziamenti annuali

Il ministero delle Finanze della Repubblica italiana assegnerà anche nel prossimo anno al Friuli-Venezia Giulia dieci milioni di euro per le finalità previste dalla legge di tutela della minoranza slovena. Sono previsti Dieci milioni anche nel 2022 e nel 2023.

Il dato è consultabile nella relazione che il ministro delle Finanze, Roberto Gualtieri, ha allegato alla legge di bilancio per il 2021 e al bilancio di previsione per il triennio 2021-2023. Ora all'esame delle commissioni in Camera dei deputati, il documento dovrebbe essere votato in entrambi i rami del Parlamento prima della fine di dicembre.

Lo stanziamento di dieci milioni di euro alla minoranza slovena è diventato una costante nel 2016, a seguito dell'emendamento proposto dall'allora deputata di lingua slovena Tamara Blažina, che ha garantito alla minoranza slovena un finanziamento sistemico. Grazie a questo accorgimento ogni anno la legge di bilancio preventivo deve contemplare anche un contributo per le finalità previste dalla legge di tutela della minoranza slovena. I tre pilastri del finanziamento sono il funzionamento delle organizzazioni della minoranza slovena, l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione e lo sviluppo economico di Slavia, Resia e Valcanale.

Le risorse sono stanziare dal ministero delle Finanze alla Regione Friuli-Venezia Giulia. La giunta le suddivide in capitoli tenendo conto del parere della commissione regionale consultiva per la minoranza slovena e

passandolo all'approvazione del consiglio regionale.

Gran parte dei fondi va di solito alle 21 organizzazioni principali della minoranza slovena, anzitutto alle case editrici. Ogni anno un contributo particolare va a alcune organizzazioni, come l'Associazione degli agricoltori-Kmečka zveza e l'Unione regionale economica slovena-Sdgz, che non figurano nell'elenco delle 21 organizzazioni principali della minoranza slovena, sebbene abbiano un'attività ampia e articolata.

(Dal Primorski dnevnik del 28. 11. 2020)

NARODNI DOM

La proposta di modifica dell'articolo 19 della legge di tutela 38/2001 è pronta

Sarebbe approvata insieme al pacchetto di misure legato alla legge di bilancio»

La senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc (Partito democratico) ha ricevuto garanzie sull'inserimento della modifica dell'articolo 19 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena 38/2001 nella legge di bilancio preventivo. La modifica dell'articolo è prevista in base al memorandum sulla restituzione del Narodni dom di Trieste alla minoranza slovena.

Sottoscritto a Trieste il 13 luglio di quest'anno, alla presenza dei presidenti d'Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, il memorandum elenca diversi passi amministrativi necessari affinché la proprietà del palazzo possa passare alla Fondazione Narodni dom, istituita in prossimità dal 13 luglio dall'Unione culturale-economica slovena-Skgz e dalla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. Oltre alla costituzione di una fondazione è menzionata anche la modifica della legge di tutela, che per ora prevede che nel Narodni dom si insedino la Biblioteca slovena degli studi-Nšk e enti culturali e scientifici sloveni e italiani, non un passaggio di proprietà. La proposta di modifica va preparata dal ministero dell'Interno nei quattro mesi successivi alla firma dell'accordo. Il termine è scaduto a metà novembre. La modifica aprirebbe la strada anche al passaggio di proprietà dell'ospedale militare all'Università di Trieste e alla trascrizione a proprietà statale di tre edifici di Trieste che ora sono di proprietà dell'Università.

In quattro mesi lo stato elaborerebbe stime e studi tecnici per tutti gli immobili. Il rimescolamento di proprietà è conseguenza del trasferimento della Scuola superiore per traduttori e interpreti dal Narodni dom.

Tatjana Rojc ha spiegato che il testo sarà esaminato in Camera dei deputati e poi mandato al Senato, affinché lo approvi senza emendamenti. Garanzie sul fatto

che il governo abbia predisposto un emendamento adeguato le sono state fornite dalla deputata e collega di partito Debora Serracchiani. L'accordo sul passaggio in proprietà del Narodni dom alla fondazione creata da Skgz e Sso prevede che in due mesi dalla sottoscrizione dell'accordo o, comunque, entro il termine previsto dalla legge per il conferimento dello status di persona giuridica, sia istituita una fondazione – ovvero che questa acquisisca lo status di persona giuridica, se è già istituita.

La Fondazione Narodni dom è stata istituita già l'8 luglio, per cui deve solo acquisire personalità giuridica. Ma per la prefettura ha 120 giorni di tempo per accogliere una richiesta di riconoscimento di personalità giuridica. Il presidente della Fondazione, Rado Race, la ha presentata a metà settembre; le autorità hanno tempo di riconoscere la personalità giuridica fino a metà gennaio.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Raiplay d'ora in poi anche «sloveno»

Sul portale già disponibili 25 programmi televisivi culturali, formativi e d'intrattenimento

Le trasmissioni televisive prodotte dalla struttura di programmazione slovena della sede regionale Rai per il Friuli-Venezia Giulia sono, d'ora in poi, in visione anche su internet, sulla piattaforma Raiplay. A seguito della costante richiesta di diversi telespettatori e grazie all'intervento della responsabile della struttura di programmazione slovena, Martina Repinc, in collaborazione con la direzione della piattaforma Raiplay il direttore della sede regionale, Guido Corso, ha curato la formazione del personale e di fare caricare su internet, per ora, tutte le trasmissioni più recenti della programmazione slovena. Venerdì, 20 novembre, si è tenuta la fase sperimentale di pubblicazione dei contenuti video, la cui visione è possibile senza login. A disposizione ci sono già 25 programmi culturali, di approfondimento, di intrattenimento e formativi, in particolare sulla piattaforma Raiplay attraverso il link dal sito www.sedezfjk.rai.it. Un'attenzione particolare è dedicata alla pubblicazione dei programmi formativi ed educativi per i giovani. Il numero dei contenuti online aumenterà ogni settimana, parallelamente alla produzione televisiva. Come per le migliori piattaforme, anche in questo caso ogni pubblicazione include una descrizione e un'anteprima del contenuto del programma. La piattaforma rende possibile ricerca veloce e visione dei contenuti. Dalla casa radiotelevisiva hanno comu-

nicato che: «nel particolare momento attuale, l'offerta online di palinsesti tv ha un peso ancora maggiore. La visione online delle trasmissioni sul nostro contesto, sulle nostre storie e persone è possibile per tutti ovunque e dimostra l'attenzione dell'azienda Rai per le richieste di contenuti video online a livello regionale». Si afferma, inoltre, che a breve saranno presenti sulla piattaforma anche programmi tv in italiano e friulano, curati dalla struttura di programmazione italiana della sede Rai dell'Fvg. Il direttore Guido Corso ha deciso che, nella fase sperimentale iniziale, darà la precedenza alle trasmissioni in sloveno, in particolare per il loro maggior numero e per la loro importanza per la comunità etnica slovena in Italia.

La pubblicazione di contenuti video sul portale è un'aggiunta alle trasmissioni ordinarie del programma sloveno Rai per l'Fvg, ossia rispettivamente 4560 ore annuali di trasmissioni radiofoniche e 208 ore di trasmissioni televisive. A questo vanno aggiunti anche la co-creazione della televisione transfrontaliera, la collaborazione con RTV Slovenija e la rete Alpe Jadran, costituita dalle maggiori case televisive dell'Europa centrale. L'attivazione di un'offerta online e lo svolgimento delle funzioni in base alle disposizioni dell'accordo tra la Raie la presidenza del Consiglio, che prevede specifiche programmazioni televisive e radiofoniche in italiano, friulano e sloveno, è una risposta alla necessità di aggiornamento dell'offerta radiotelevisiva a livello regionale, introducendo nuovi contenuti multimediali e rivolgendosi anche a un pubblico più giovane.

(Primorski dnevnik, 21. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

A ottobre 2021 la terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza slovena

A capo del comitato organizzativo il consigliere regionale sloveno Igor Gabrovec (Ssk)

A causa dell'epidemia di Coronavirus la terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza slovena in Italia, prevista per quest'anno, è stata posticipata al prossimo autunno, presumibilmente ad ottobre 2021, come riferito dal consigliere regionale della Slovenska skupnost, Igor Gabrovec.

«La conferenza sarà anticipata la prossima primavera da un evento introduttivo, che rappresenta un'opportunità per rinfrescare i contenuti e le conclusioni della conferenza del 2017», ha sottolineato Gabrovec, al quale il presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, ha affidato il compito di occuparsi dell'organizzazione della conferenza.

Nel comitato organizzativo Gabrovec sarà affiancato da Danilo Slokar (Lega), Pierpaolo Roberti, che in Consiglio regionale è competente per le minoranze linguistiche, dai funzionari del Consiglio regionale e della direzione regionale alla Cultura e lingue minoritarie, dai presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, nonché dal direttore dell'Istituto sloveno di ricerche-Slori, Devan Jagodic.

Allo Slori è stato affidato l'incarico di partner esperto nell'organizzazione di una conferenza. «I ricercatori e i collaboratori sono già al lavoro» chiarisce Gabrovec.

Le principali linee tematiche della terza conferenza regionale sono rappresentate da quattro nuclei portanti: verifica dell'attuazione delle norme della legge di tutela regionale 26/2007 (l'accento viene posto sulla questione dell'utilizzo della bandiera slovena e di altri simboli di identificazione con la comunità slovena ovvero con il popolo sloveno), verifica dell'attuazione dei provvedimenti a favore dei dialetti sloveni ovvero dello sloveno in provincia di Udine.

Tra i temi oggetto della conferenza ci saranno anche: l'Ufficio centrale per la lingua slovena e la rete di pubblico servizio in lingua slovena; la verifica del livello di attuazione delle norme all'articolo 10 della legge 38/2001, in cui si parla di bilinguismo visivo. La ricerca verterà sulla presenza della lingua slovena accanto a quella italiana nei casi cui si fa espressamente riferimento nel testo di legge: nelle scritte delle istituzioni pubbliche; nei documenti ufficiali, nelle iscrizioni pubbliche, nella toponomastica e nella segnaletica pubblica.

(Primorski dnevnik, 14. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Approvato il nuovo regolamento per finanziare interventi in favore delle varianti linguistiche

Su proposta dell'assessore alle Lingue minoritarie della Regione Friuli-Venezia Giulia, Pierpaolo Roberti

La giunta regionale, su proposta dell'assessore ai Corregionali all'estero e lingue minoritarie Pierpaolo Roberti, ha approvato lo schema del Regolamento per la concessione di finanziamenti per interventi in favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale, ampliando così la platea dei soggetti che possono partecipare ai bandi per la tutela delle lingue minoritarie parlate in Friuli Venezia Giulia.

Come ha spiegato Roberti «fino ad ora potevano

essere finanziati solo i progetti presentati dagli enti iscritti all'Albo regionale delle organizzazioni della minoranza linguistica slovena e dal Comune di Resia. Ora questa impostazione viene superata consentendo il sostegno alle iniziative anche agli enti e alle associazioni non iscritte all'Albo, purché operanti o aventi sede legale nei territori di tutela del resiano e delle sue varianti linguistiche».

L'assessore ha, quindi, chiarito che «i fondi saranno concessi in base ad una graduatoria stilata dalla Regione. Al fine di garantire il finanziamento di progetti attinenti sia al resiano sia alle varianti linguistiche e di premiare i progetti migliori, verranno finanziati il primo programma classificato a tutela del resiano e i primi due classificati a tutela delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale. I restanti progetti saranno sostenuti secondo l'ordine della graduatoria».

Entrando nello specifico del regolamento, per quanto riguarda le iniziative di tutela del Resiano potranno presentare domanda di finanziamento il Comune di Resia, gli enti e le associazioni, anche non iscritti all'Albo regionale delle organizzazioni della minoranza linguistica slovena, che hanno sede oppure operano all'interno del territorio comunale. Per le iniziative a tutela delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale potranno, invece, presentare domanda i Comuni di Attimis, Cividale del Friuli, Drenchia, Faedis, Grimacco, Lusevera, Malborghetto-Valbruna, Nimis, Povoletto, Prepotto, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Taipana, Tarvisio e Torreano e gli enti e le associazioni anche non iscritti all'Albo regionale delle organizzazioni della minoranza linguistica slovena con sede o operanti all'interno del loro territorio comunale.

Le domande potranno essere presentate singolarmente oppure nell'ambito di un rapporto di partenariato tra il primo gennaio e il 31 gennaio di ciascun anno.

I finanziamenti, che partono da un minimo di 2.500 euro e possono raggiungere la cifra massima di 5.000 euro se il programma è presentato da un singolo soggetto e di 15.000 euro in caso di partnership, sono concessi entro i limiti delle risorse disponibili. Il beneficiario può chiederne l'erogazione in forma anticipata fino all'80 per cento dell'importo concesso.

(regione.fvg.it, 30. 10. 2020)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

SLAVIA FRIULANA **BENEČIJA**

Per conservare e rinvigorire i dialetti serve un impegno vero

Mi ha fatto un gran piacere vedere il telegiornale Rai in lingua slovena delle 20.30, quando ha mostrato come a Codromaz-Kodermaci, Canebola-Čenijebola e Masarolis-Mažeruola fosse viva la nostra lingua, chiaramente nella versione dialettale, ma pur sempre appartenente alla grande quercia della lingua slovena, come dichiarano da anni, inascoltati, gli slavisti italiani. Che si sia conservata e che i superstiti dello spopolamento l'abbiano mantenuta viva, fa grande piacere.

Vedo ora che la Giunta regionale ha approvato un «Regolamento per la concessione di finanziamenti in favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale». Si potrebbe dire, tanto tuonò che piovve. L'insistenza dei promotori per questi finanziamenti, dopo l'approvazione della legge statale in difesa dello sloveno, nel 2001, ha trovato udienza in Regione. Si sa che le decisioni politiche non sono dichiarazioni scientifiche né si fondano su studi di glottologia, ma rispondono ad una esigenza funzionale.

Ciò che ci interessa particolarmente in questo caso, è l'uso dei finanziamenti. Dopo il 2001 è sorto un interesse mai visto per i dialetti. Potremmo dire che è il primo effetto positivo della legge di tutela, ma esso ha due esiti non coincidenti.

Se questi finanziamenti vanno veramente per la promozione di queste varianti, siamo i primi a esultare. Da sempre sosteniamo i nostri dialetti e li consideriamo come base per la conoscenza anche della lingua corrente. Le due cose vanno bene e convivono in tutto il mondo, con buona pace di chi teme la scomparsa dei dialetti.

Questi in realtà stanno scomparendo perché pochi li parlano, a partire da coloro che ora si affidano alla Regione. Dobbiamo affidarci a noi, altrimenti non succede proprio nulla.

E allora ci sorge il sospetto che anche questo aiuto regionale sia una maschera per nascondere tutto e impedire quanto si vuole promuovere. Soprattutto se si vuole affermare che queste varianti fanno parte di una lingua slava scomparsa. Sarebbe veramente deplorabile e una presa in giro, che questi finanziamenti servissero ad altri scopi. Ma visto che l'astuzia umana ha mille risorse, dovremo fare attenzione per il buon uso di un bene comune.

Marino Qualizza
(Dom, 15. 11. 2020)

Per lo sviluppo della comunità slovena in provincia di Udine

In sede di discussione della manovra finanziaria d'autunno, il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha destinato 450.000 euro per il miglioramento dell'offerta turistica dalla Valcanale alle Valli del Natisone, nell'ambito del progetto Mi smo tu. Il progetto è stato avviato nel 2013 con contributi regionali, al fine di aumentare la riconoscibilità della cultura slovena in provincia di Udine. Dalla sede dell'Istituto per la cultura slovena di San Pietro al Natisone-Špietar Giorgio Banchig è assente, ma la direttrice dell'Istituto, Marina Cernetig, spiega che col contributo regionale potrà essere proseguito il lavoro iniziato grazie ai fondi stanziati in base alla legge regionale di tutela della minoranza linguistica slovena e alla collaborazione a due progetti europei. Dal 2013 gli sloveni della provincia di Udine hanno costituito una rete museale, che unisce il museo Smo di San Pietro al Natisone, i monumenti della cultura contadina nella Val Cornappo, il Museo etnografico di Lusevera, il Museo della gente della Val Resia, il Museo dell'arrotino a Resia e altri ancora. Ognuna di queste mostre ha funto anche da punto informativo sui siti d'interesse nei rispettivi circondari. Sono stati instaurati anche contatti con agenzie turistiche e il numero di visitatori in due anni è raddoppiato. Molti i visitatori dalla Slovenia, che hanno constatato con stupore come nella Slavia si parli ancora sloveno, e dal resto d'Italia, che si sono resi conto dell'esistenza degli sloveni e delle altre minoranze linguistiche autoctone nella Penisola.

Coi contributi ricevuti finora l'Istituto per la cultura slovena ha ampliato gli orari di apertura dei diversi musei, mettendo personale a disposizione dei visitatori; con le nuove risorse cercherà di mantenere quanto creato finora. Dal punto di vista legislativo ci sono diversi ostacoli, perché, ad esempio, i musei sorti con contributi europei non possono autofinanziarsi con biglietti d'ingresso; l'Istituto per la cultura slovena stesso, in quanto associazione senza scopo di lucro, non può rafforzare l'offerta di visite guidate nelle Valli del Natisone e dell'Isonzo. Le nuove risorse serviranno anche a espandere la rete a altre località più ai margini e a impiegare personale.

(Dal Primorski dnevnik del 31. 10. 2020)

**Dopo la pausa natalizia il prossimo Slovit
sarà pubblicato a fine gennaio**

Esprimere i nostri problemi di salute nella nostra lingua ci fa sentire meglio

*Prima proclamazione bilingue per una logopedista
all'Università di Trieste*

L'anno scorso all'Università di Trieste si è laureata la prima logopedista di lingua slovena; quest'anno al Dipartimento di scienze mediche, chirurgiche e della salute si è svolta una proclamazione bilingue. Dal 2016 è attivo il percorso di studi in logopedia, nell'ambito del quale ogni anno un posto è riservato a uno studente bilingue, che deve anche avere frequentato scuole con lingua d'insegnamento slovena. Dopo la volta di Maria Milanese di Sant'Andrea-Štandrež, rappresentante di lingua slovena della prima generazione di laureati, è stata la volta di Katerina Sossi di Opicina-Opčine, che ha esaminato il bilinguismo nell'afasia – disturbo o perdita delle abilità di linguaggio a causa di lesioni cerebrali, come l'ictus cerebrale. La laureanda ha introdotto il tema in sloveno, per poi discutere la tesi in italiano. È stata, prima, presentata in entrambe le lingue da una professoressa. La consegna dei diplomi è avvenuta in modalità a distanza, secondo le prescrizioni per il contenimento della diffusione del Covid-19.

La responsabile didattica del corso in logopedia, Sonia Antoni, spiega come il corso sia strutturato in italiano, ma come a certi docenti sia richiesto di approfondire alcuni ambiti anche in sloveno. Gli studenti effettuano tirocini a scuole con lingua d'insegnamento slovena o in enti di lingua slovena. Essendo essa stessa afferente alla comunità di lingua slovena, Sonia Antoni rileva come la presenza di logopedisti bilingui nella sanità pubblica sia del tutto casuale.

(Dal Primorski dnevnik del 19. 11. 2020)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Asili nido: si prevede di ampliare l'offerta

*Gli sloveni in Italia ne hanno parlato con la ministra
per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch*

Lo scorso 10 novembre la ministra slovena per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, si è confrontata in videoconferenza con i rappresentanti della comunità slovena in Italia sulla necessità di ampliare l'offerta degli asili nido.

All'incontro, oltre ai presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter

Bandelj, sono intervenuti il direttore dell'Ufficio per le scuole slovene presso l'Ufficio scolastico regionale, Igor Giacomini, la consulente pedagogica dell'Istituto della Repubblica di Slovenia per l'Istruzione, Andreja Duhovnik Antoni, il consulente esperto del ministero sloveno all'Istruzione, scienza e sport, Roman Gruden, i dirigenti delle Case dello studente di Trieste e Gorizia, Gorazd Pučnik e Kristina Knez, la presidente del Fondo Mitja Čuk, Stanislava Sosič, e in rappresentanza del Sindacato della scuola slovena, Katja Pasarit.

L'Ufficio della ministra Helena Jaklitsch ha fornito un sunto dell'incontro. Gli interlocutori hanno concordato sull'importanza fondamentale dell'educazione prescolastica in lingua slovena non solo per rafforzare la conoscenza della lingua slovena, ma anche per l'esistenza e lo sviluppo della comunità slovena in Italia. Nel contempo è necessario considerare la continuità verticale inerente la formazione in lingua slovena, comprensiva dell'intero ciclo scolastico dalla scuola primaria alla secondaria di primo e secondo grado. Il settore linguistico, educativo, dell'istruzione e delle attività extrascolastiche è sicuramente ampio, richiede un'analisi approfondita e una strategia adeguata. Per questo motivo gli interlocutori hanno deciso di affrontare l'argomento passo dopo passo.

È stato deciso che le due organizzazioni di raccolta, Sso ed Skgz, in collaborazione con gli interlocutori chiave del settore, organizzino in ogni provincia dei gruppi di lavoro e che sulla base dell'analisi della situazione attuale formulino una proposta in merito alla strategia da adottare per l'intera questione. Nella prima fase saranno analizzate le possibilità di ampliare gli attuali servizi dell'asilo nido e di fornire un'eventuale offerta aggiuntiva, laddove sia più necessaria e più facilmente attuabile.

Alla videoconferenza, che a detta dell'Ufficio di Slovenia per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo è stata costruttiva, gli interlocutori hanno concordato sulla necessità di ulteriori futuri confronti.

(Primorski dnevnik, 11. 11. 2020)

VALCANALE – KANALSKA DOLINA

Il progetto plurilingue ora è partito

All'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio/Trbiž il progetto d'insegnamento plurilingue è finalmente partito anche per questo anno scolastico. Si è concluso, infatti, il procedimento di selezione dei necessari esperti di lingua slovena e tedesca. Come confermato dalla dirigente scolastica, Doris Siega, gli intoppi burocratici sono stati superati. Al momento nelle scuole d'infanzia e primarie la didattica avviene in presenza e non a di-

stanza, ragion per cui il progetto plurilingue sarà attuato con le stesse modalità degli anni scolastici scorsi – in presenza degli esperti di sloveno e tedesco nelle stesse classi.

Attualmente il progetto plurilingue è finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Sebbene in ogni anno scolastico venga esteso a un'ulteriore generazione di alunni, anche per l'anno scolastico 2020-2021 le risorse stanziare per attuarlo sono pari a quelle stanziare nell'anno scolastico precedente. All'inizio era sembrato, quindi, che sarebbe stato necessario diminuire il numero di ore in sloveno e tedesco riservato a ogni classe; visto che quest'anno il progetto è iniziato più tardi rispetto agli anni scolastici scorsi, però, la riduzione del numero di ore sarà molto limitata o non ci sarà affatto.

Ricordiamo che nell'anno scolastico 2020-2021 il progetto d'insegnamento plurilingue sarà attuato in tutte le ultime annualità delle scuole d'infanzia e in tutte le classi prime e seconde delle scuole primarie della Valcanale. Visto che li ha preso il via già nell'anno scolastico 2017-2018, nella scuola primaria di Ugovizza/Ukve il progetto plurilingue sarà attuato dalla classe prima fino alla quinta. Nel Canal del Ferro, ovvero nei plessi scolastici dei comuni di Pontebba e Chiusaforte (anch'essi attivi in seno all'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio), saranno impartiti il friulano e il tedesco.

L'assessorato regionale all'Istruzione ha avviato il procedimento, presso il Ministero dell'Istruzione, al fine del riconoscimento del progetto plurilingue quale sperimentazione ministeriale. Il progetto d'insegnamento plurilingue rientra anche nella proposta di riforma scolastica regionale in attesa di essere esaminata dalla commissione paritetica Stato-Regione. Qualora la regionalizzazione del sistema scolastico passasse, nell'ambito della riforma si giungerebbe a un riconoscimento della scuola plurilingue in Valcanale e alla possibilità di stilare graduatorie regionali per gli insegnanti bilingui, stipendiati dallo stesso Ministero dell'Istruzione.

(dom.it, 13. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Licei scientifici: il primo a Trieste è il Prešeren

Il ramo scientifico del liceo France Prešeren è il migliore a Trieste tra gli stessi indirizzi di studio. Questo è emerso dallo studio annuale Eduscopio della Fondazione Agnelli che, ogni anno, assegna un giudizio alla validità delle scuole medie superiori in Italia considerando il rendimento nello studio universitario oppure il livello di occupazione da parte degli ex alunni. A questo riguardo, la squadra operativa coordinata da

Martino Bernardi ha analizzato le informazioni su all'incirca 1275000 studenti che hanno frequentato 7400 circa indirizzi di insegnamento superiori e che hanno conseguito il diploma negli anni scolastici 2014/2015, 2015/2016 e 2016/2017 e che poi o hanno proseguito gli studi all'università o si sono indirizzati verso il mondo del lavoro. In questo, per quanto riguarda lo studio universitario, i ricercatori hanno preso in considerazione l'indice cosiddetto FGA che include la percentuale di crediti formativi universitari ottenuti e la media dei voti nello svolgimento degli esami. L'indirizzo scientifico del liceo Prešeren ha ricevuto l'indice FGA più elevato, ossia 82.41 con il 77,1% di ex studenti che hanno concluso la scuola superiore nel termine previsto di cinque anni. Ha conquistato così il primo posto, mentre al secondo e al terzo si sono classificati il liceo Oberdan e Galilei. [...]

(Primorski dnevnik, 15. 11. 2020)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Da Roma fondi anche alle scuole con lingua d'insegnamento slovena

Anche 13 scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia figurano nell'elenco degli assegnatari di contributi stanziati dal governo italiano nell'ambito del pacchetto di ottobre per il contenimento degli strascichi della pandemia. Il governo ha assegnato alle scuole 80.000.000 di euro per l'acquisto di computer e strumentazione per la didattica a distanza, poi ripartiti dal ministero dell'Istruzione. I computer saranno dati in prestito a alunni con possibilità economiche limitate.

All'Istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natison-Špietar vanno 6.100 euro, all'Istituto Žiga Zois di Trieste-Trst 8.100 euro, al Liceo Anton Martin Slomšek 8.300 euro, all'Istituto tecnico e al Liceo di Gorizia-Gorica nonché all'Istituto tecnico Jožef Štefan di Trieste 8.500 euro, alla scuola di Aurisina-Nabrežina 8.800 euro, mentre alla scuola di San Dorligo-Dolina e al Liceo France Prešeren circa 8.900 euro. Al polo scolastico di San Giovanni-Sveti Ivan sono andati 9.100 euro, a quello di Doberdò del Lago-Doberdob 9.300 euro e a quello di Opicina-Opčine 9.400 euro. L'Istituto comprensivo di Gorizia ha ricevuto 10.000 euro.

(Dal Primorski dnevnik del 6. 11. 2020)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slovit.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

Una promozione turistica unica per la Slovenia e il Friuli-Venezia Giulia

La proposta del Forum italo-sloveno

Giovedì, 5 novembre, si è svolto l'evento conclusivo in streaming organizzato nell'ambito dell'ottavo Italian business forum. Quest'incontro tra imprenditori d'Italia e Slovenia è organizzato ogni anno dal Forum italo-sloveno, in collaborazione con l'ambasciata d'Italia a Lubiana.

Alla discussione hanno preso parte oltre 20 oratori; in tutti gli interventi è ricorso il tema della pandemia di Covid-19, che ha molto condizionato il settore turistico. Il presidente del Forum italo-sloveno, Jurij Giacomelli, ha introdotto alla discussione constatando come la pandemia abbia fatto riemergere il confine. Per il comparto turistico ci saranno conseguenze di lungo periodo. La gente viaggia molto di meno, minori sono anche i flussi turistici dagli altri continenti. Con meno voli, poi, i viaggiatori scelgono destinazioni vicine o raggiungibili in automobile.

Da questa considerazione è partita la proposta dell'area transfrontaliera di Slovenia e Friuli-Venezia Giulia quale comune destinazione turistica, caratterizzata da diverse particolarità e una buona offerta enogastronomica. La tematica è stata sviluppata dai rappresentanti delle istituzioni ufficiali e da operatori ed esponenti dei singole ambiti.

Lucio Gomiero, direttore generale di Promoturismo Fvg, ha evidenziato lo sforzo della Regione in favore dei territori, ad esempio per lo sviluppo del comprensorio del Canin. La pandemia cambierà il turismo e, quindi, gli sforzi vogliono far sì che i turisti non visitino soltanto i territori, ma ne diventino abitanti temporanei, offrendo loro una gamma di possibilità con cui arricchirsi. Il direttore dell'ufficio dell'Organizzazione turistica slovena a Milano, Aljoša Ota, ha presentato le linee guida della Slovenia. Quest'anno la pandemia ha fatto calare del 70% le visite di turisti stranieri. Tramite l'iniziativa Moja Slovenija i turisti sloveni sono stati invitati a trascorrere le vacanze nel proprio paese; il settore è stato aiutato anche dai voucher governativi. In futuro si punterà molto al turismo verde, anche perché la Slovenia è stata dichiarata il paese più verde al mondo. Il direttore dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz, Andrej Šik, ha proposto una comune promozione dell'area attraverso un progetto strategico per lo sviluppo turistico. Sono necessarie anche infrastrutture, ad esempio nel campo della digitalizzazione, con connessioni internet veloci. Tra gli impren-

ditori è intervenuto il proprietario della trattoria Pri Lovcu di Subida di Cormons, Joško Sirk. Ha richiamato l'attenzione sul bisogno di fare della zona Brda-Collio un marchio riconoscibile a sé, con diversi servizi in uno spazio comune. Considerazioni simili sono state mosse dalla viticoltrice Mateja Gravner di Oslavia-Oslavje. La direttrice dell'agenzia di viaggi Aurora Vera Kermez ha definito quest'anno sconfortante. In un quadro d'insicurezza, mancanza di viaggi a lungo raggio e scarsità di reali istruzioni da parte dell'autorità, la gente si concentra su pacchetti turistici nella zona. Da questo punto di vista il Friuli-Venezia Giulia e la Slovenia offrono molto e non c'è grande concentrazione di gente. Tomaž Kavčič, chef al ristorante Pri Lojzetu nella Valle di Vipava, si è detto convinto che più ristoranti sloveni meriterebbero di comparire nell'elenco Michelin. Irena Fonda ha illustrato la propria attività di allevatrice di pesci a Piran-Pirano. Alberto Manzin ha presentato iniziative per la valorizzazione delle saline; la presidente dell'associazione di locali pubblici FIPE di Trieste, Federica Suban, ha parlato della crisi di quest'anno, più lieve solo in estate, richiamando l'attenzione sulla valorizzazione dei cibi tipici triestini. Fabrizio Polojaz ha parlato delle iniziative per la valorizzazione del caffè, per il quale Trieste è un centro importante. Renzo Tondo, proprietario di un ristorante in Carnia, deputato ed ex presidente della Regione Fvg, si è detto orgoglioso per aver contribuito alla decisione del governo di mantenere i ristoranti aperti la domenica. Da proprietario di una vinoteca italiana Lubiana, Eliano D'Onofrio ha parlato della crescita di turisti in città negli ultimi anni, con l'eccezione del 2020. Ultime a intervenire sono state le rappresentanti di due candidature a Capitale europea della cultura, Vesna Humar per la candidatura di Nova Gorica e Gorizia-Gorica e Manuela Rojec per la candidatura di Piran-Pirano.

A conclusione del convegno è intervenuto l'ambasciatore italiano a Lubiana, Carlo Campanile, che si è congratulato con gli organizzatori per il successo dell'incontro.

Ogni anno l'Italian business forum riunisce a Lubiana rappresentanti delle istituzioni, imprenditori e ricercatori d'Italia e Slovenia, per riflettere su specifiche tematiche di collaborazione comune. L'ottava edizione dell'Italian business forum, organizzata in forma digitale dal Forum Italo-sloveno, dall'Ambasciata d'Italia, dall'Ufficio Ice di Lubiana, dall'Istituto Italiano di Cultura e dal prestigioso Centro di ricerca sloveno Jožef Štefan, si era aperta già mercoledì, 14 ottobre, per valutare come superare la crisi causata dalla pandemia, cercando insieme nuove vie di collaborazione per sfruttare al meglio le opportunità offerte dal Recovery fund e dagli altri finanziamenti messi a disposizione dai due Paesi, soprattutto nel campo dello sviluppo sostenibile.

Alla sessione introduttiva del Forum sono seguiti due workshop tematici tra imprese italiane e slovene: uno il 28 ottobre, su nuovi materiali e tecnologie ecosostenibili, e quello del 5 novembre, sul sostegno al turismo transfrontaliero.

(Dal Primorski dnevnik del 6. 11. 2020
e da amblubiana.esteri.it, 16. 10. 2020)

TRIESTE – TRST

In ambito transfrontaliero molti attori

lavorano a strategie comuni e integrazione

Il direttore dell'Ures, Andrej Šik, a margine dell'Italian business forum

Giovedì, 5 novembre, si è tenuto l'ultimo appuntamento online dell'Italian business forum di quest'anno, iniziativa organizzata già da otto anni dal Forum italo-sloveno in collaborazione con l'ambasciata della Repubblica italiana a Ljubljana. Negli anni precedenti si è trattato di un avvenimento di un'unica giornata, che si è svolto all'Istituto Jožef Stefan a Ljubljana. Quest'anno la pandemia ha fatto sì che gli organizzatori dovessero cavarsela diversamente, attraverso tre seminari online. L'ultimo, quello di giovedì, era dedicato al turismo transfrontaliero, a cui abbiamo dato notevole spazio. Dell'organizzazione e della realizzazione si è occupata principalmente l'Unione regionale economica slovena-Sdgg e al termine del seminario ci siamo rivolti al suo direttore, Andrej Šik, per una valutazione sull'evento e per parlare delle prospettive di sviluppo del turismo nel contesto transfrontaliero italo-sloveno.

L'Sdgg è stata la promotrice del dibattito sul turismo transfrontaliero nella nostra regione. Perché vi siete orientati su questa proposta?

«Nel contesto transfrontaliero proprio la nostra associazione è considerata quale elemento di collegamento e attore che può, o deve, attivare iniziative per strategie comuni. Siamo, infatti, l'unica grande organizzazione economica che fa gli interessi di entrambe le parti del confine o, meglio, l'interesse comune di questo luogo. In questo contesto proprio il turismo è il settore che, per tutta una serie di motivi, è maggiormente utile e necessario sviluppare assieme e che sarà poi il punto di partenza per una collaborazione anche in altri settori. Quando siamo stati invitati dal Forum italo-sloveno e dall'Ice (Agenzia italiana per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) a collaborare all'organizzazione della serie di iniziative di quest'anno e ci è stato chiesto di suggerire una delle tematiche, abbiamo effettivamente indicato

senza pensarci la collaborazione transfrontaliera nel settore turistico».

All'incontro numerosi imprenditori hanno presentato le loro attività; nella maggior parte dei casi si tratta di iniziative originali e ottime. Vi è ancora spazio per queste iniziative nel nostro contesto, o esistono personale e risorse, specialmente in relazione alla crisi che sta vivendo il settore turistico a causa della pandemia? In breve, questo è il periodo giusto?

«Abbiamo proposto alcuni soggetti eccezionali, assenti ne erano però altrettanti, che sarebbero stati meritevoli della stessa attenzione. È vero, però, che non disponiamo di tutto il talento che riesce a esprimere la comunità etnica nel nostro campo, se negli ultimi decenni, per tutta una serie di motivi, non abbiamo investito sistematicamente nella formazione e specialmente nella valorizzazione del personale promettente. Questo non manca e non è detto che non possa essere un elemento decisivo nella crescita della nostra società. Proprio per questo è di importanza fondamentale, come è stato sottolineato lunedì, 9 novembre, all'assemblea generale della nostra organizzazione, che i 450 mila euro destinati dalla Regione Friuli-Venezia Giulia alla minoranza per la formazione del personale nel prossimo triennio, siano impiegati sulla base di strategie adottate congiuntamente da definire in anticipo e che, secondo il nostro parere a riguardo, non possono essere limitate all'ordinaria gestione dei lavori delle strutture esistenti bensì sono da destinare a idee di crescita e sviluppo».

Abbiamo ascoltato rappresentanti di organizzazioni turistiche della nostra Regione e della Slovenia, ma anche l'ambasciatore italiano in Slovenia. Qual è il vostro giudizio sul suo approccio alla promozione del turismo transfrontaliero?

«Nel corso delle iniziali dichiarazioni di intenti il suo approccio e la sua risposta alle sfide da parte dei partecipanti alla conferenza sono stati molto positivi. Spero sinceramente che l'iniziativa passi alla pratica. Si tratta dell'esempio più classico di situazione win-win, in cui nessuno può perdere. È stato espresso in modo molto chiaro anche dal direttore di Promoturismo Fvg. A livello mondiale c'è bisogno di una massa critica se si vuole promuovere il turismo. Noi abbiamo questa massa critica con la regione Alpe-Adria, che dobbiamo sviluppare come macro-destinazione turistica unitaria, visto che in essa abbiamo tutto ciò che è necessario per spiccare a livello mondiale con una offerta unitaria».

Avete spiegato di avere bisogno di adeguati programmi internazionali o europei, per ricevere un effettivo impulso. Si tratta solo di un'idea oppure avete

già proposte concrete?

«Ho analizzato questo punto nell'incontro di apertura del 14 ottobre. Nell'ambito del programma Interreg Italia-Slovenia, nel periodo 2014-2020 è stata realizzata tutta una serie di progetti strategici con specifiche tematiche top-down. Si tratta, quindi, solamente di una questione di volontà politica e nell'ambito del programma 2021-2027 possiamo delineare un progetto strategico per elaborare una strategia e fare i primi importanti passi per una promozione congiunta del contesto. Mi aspetto anche i cosiddetti progetti land border che l'ultima volta sono saltati. In essi una parte delle risorse del programma sono destinate a progetti in aree confinarie, con cui si potrebbero sviluppare insieme luoghi omogenei: Kras-Carso, Brda-Collio, Posočje-Valli del Natisone etc. È, però, vero che dobbiamo avere una prospettiva più ampia, in particolare rivolta al contesto Alpe-Adria. Visto che qui non abbiamo un programma europeo comune, si tratta di nuovo di volontà politica, per avviare in una prima fase tutta una serie di progetti speculari su programmi bilaterali che vadano nella stessa direzione. Una soluzione di medio periodo e in parte anche di lungo periodo potrebbe essere rappresentata dall'elaborazione di un programma Alpe-Adria piuttosto dettagliato del valore di 20-30 milioni di euro. Secondo noi, si dovrebbe focalizzare sul turismo. Abbiamo già proposto l'iniziativa pubblicamente, ottenendo la risposta che l'idea non è sbagliata. Siamo, però, di nuovo alla questione relativa alla volontà politica...»

bbr

(Primorski dnevnik, 8. 11. 2020)

URES – SDGZ

Innovazione è lo slogan

44ª assemblea online per l'Unione regionale economica slovena

Solo un anno fa nessuno avrebbe potuto prevedere quanto è accaduto nel 2020. La pandemia di coronavirus ha messo a dura prova molte imprese. Ma le realtà imprenditoriali slovene, anche grazie all'Unione regionale economica slovena-Sdgz, sono riuscite ad affrontare la crisi e le nuove sfide. Ora il loro slogan principale è innovazione.

È quanto è emerso, tra l'altro, nel corso della quarantatreesima assemblea ordinaria dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz, che ha avuto luogo on-line lo scorso 9 novembre. Sono intervenuti anche Boris Antolič dall'Ufficio economico di Milano del Consolato generale della Repubblica di Slovenia a Trieste e

Jurij Giacomelli del Forum italo-sloveno. Prima ancora all'ordine del giorno c'erano: le relazioni del direttivo della Sdgz, del comitato dei revisori, la presentazione dell'esito in affari nel 2019 e del bilancio preventivo per il 2020, che è stato approvato all'unanimità. È intervenuto anche l'Istituto tecnico statale Žiga Zois: la dirigente Maja Lapornik ha ringraziato per iscritto l'Sdgz per la proficua collaborazione e per il supporto fornito durante il lockdown tramite il progetto Scuola digitale.

In apertura il presidente della Sdgz, Robert Frandolič, ha sottolineato come anche grazie all'aiuto dell'associazione che presiede, le imprese abbiano saputo reagire molto bene alla crisi pandemica. «Ci aspetta ancora una dura battaglia, ma ce la faremo. La pandemia ci ha insegnato quanto sia necessaria l'innovazione». Ha fatto riferimento alla vendita online, adottata da numerose imprese durante il lockdown e ha detto che «la pandemia ha evidenziato la mancanza di infrastrutture adeguate, tra le quali il sistema capillare dei servizi, che l'Sdgz può garantire». Ha lamentato che ancora troppi membri non usufruiscono della Sdgz e ha ricordato altri servizi di cui dispone l'associazione, per esempio accordi con la clinica Salus e l'Assicurazione Unipol.

Per quanto riguarda le imprese associate alla Sdgz Frandolič ha detto che il nodo principale è rappresentato dal Goriziano, mentre la Slavia friulana è un capitolo a sé. Tra le sfide future ha elencato la formazione di giovani, la cultura, lo sport, l'economia e l'imprenditoria.

Borut Sardoč ha tracciato il bilancio dell'operato delle sezioni. La sezione relativa a ristorazione e turismo è stata molto attiva nel settore promozionale. Lo scorso anno ha riscosso successo l'iniziativa Sapori del Carso e, nonostante quest'anno la ristorazione sia stata duramente colpita dall'emergenza Covid-19, i ristoranti sono riusciti a operare comunque. Hanno subito un rallentamento i settori del mercato internazionale e dei servizi nonché dei lavoratori autonomi; sono stati numerosi gli incontri online tra i membri; la sezione artigianato ha collaborato con successo alla fiera di Parma e lo scorso anno gli artigiani sono stati ospiti della Barcolana, ma quest'anno l'emergenza Covid ha compromesso i guadagni del settore. Nel settore commerciale sono subentrati molti cambiamenti ed è stato necessario cercare soluzioni immediate, tra le quali l'apertura del portale oddoma.it, che a breve sarà ulteriormente aggiornato.

Il presidente Aleksander Rustja ha trasmesso la relazione del comitato dei revisori e il direttore della Sdgz, Andrej Šik, ha illustrato i dati numerici: il 2019 si è chiuso con un ricavo in affari di 40.099 euro. Il bilancio per il 2020, tasse incluse, è di 267.000 euro e comprensivo di entrate (prihodki) ammonta a 301.500 euro.

Boris Antolič ha, quindi, presentato l'ufficio economi-

co a Milano del Consolato generale della Repubblica di Slovenia a Trieste. Ha sottolineato l'importanza della Sdgz, che rappresenta un ponte di collegamento tra Italia e Slovenia e ha detto che la maggior parte delle esportazioni in Slovenia proviene da Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte. Ha detto che il governo sloveno auspica un maggior numero di investimenti stranieri e ha sottolineato la necessità di una risposta comune alle difficoltà causate dall'emergenza Covid-19.

Il presidente del Forum italo-sloveno, Jurij Giacomelli, ha elencato una serie di ragioni per le quali è opportuno investire in Slovenia. Il periodo che stiamo attraversando ricorda il dopoguerra, ma i rapporti italo-sloveni stanno subendo dei cambiamenti e la vittoria di Joe Biden negli Stati Uniti contribuirà ad allargare ulteriormente gli orizzonti. Inoltre, la contingenza attuale comporta anche un ruolo maggiore dell'Europa. D'altro canto la Slovenia deve impegnarsi affinché riesca a mettersi alla pari con gli Stati vicini sul piano della concorrenza e dello standard di vita. Ha, infine, sottolineato che l'asse Italia-Slovenia è di fondamentale importanza per la posizione geostrategica della Slovenia.

A. G.

(Primorski dnevnik, 11. 11. 2020)

DUINO-AURISINA **DEVIN-NABREŽINA**

«Il Prosekar rischia la colonizzazione»

«Il Prosekar non deve passare sotto la gestione diretta del Consorzio Prosecco Doc. Il nome di questo vino e il particolare metodo di vinificazione devono rimanere esclusivamente nelle mani del territorio dove nasce e si produce storicamente». È una presa di posizione molto decisa e netta quella assunta in questi giorni dall'Associazione dei viticoltori del Carso, espressa peraltro in una lettera in calce alla quale ci sono le firme dei principali rappresentanti della categoria sull'altipiano. Si tratta di nomi molto noti nel settore e non solo: Matej Škerlj, Sandi Škerk, Benjamin Zidarich, Rado Kocjančič, Lucija Milič, Bruno Lenardon, Martin Merlak, Stanko Milič, Igor Grgič, Cristina Urizio, Peter Radovič, Dimitri Cacovich, Gregor Budin, Sharon Ostrouska, Andrej Škerlj, Damijan Milič, Tania e Mitja Zahar, Roberto Šavron. Una scelta forte, dunque, anche perché espressione di quella che è l'associazione di riferimento dei viticoltori e che rischia di scavare un profondo solco nei confronti della Kmečka zveza, l'Associazione degli agricoltori, che sembra orientata in un'altra direzione. «Abbiamo la netta sensazione – spiegano infatti nel

testo gli esponenti dell'Associazione viticoltori – che, in questa specifica occasione, qualcuno non voglia considerare l'identità e la specificità del territorio come un elemento essenziale per lo sviluppo della viticoltura locale e che, per qualche piccolo aiuto promesso dal vicino Veneto, cederebbe in cambio il Prosekar. A nostro parere, il sostegno promesso rappresenta uno specchietto per le allodole, e di questo abbiamo già avuto purtroppo tristi esperienze nel passato, perciò non vogliamo ripetere l'errore. Come firmatari, siamo molto preoccupati del fatto che, se il Prosekar dovesse passare come gestione al Consorzio Prosecco Doc, quest'ultimo soggetto lo potrebbe poi usare a proprio piacimento, prendendo decisioni unilaterali utili solo per i propri scopi. I vignaioli locali e i soci della nostra associazione – ribadiscono i viticoltori – investono sul territorio con l'obiettivo di produrre un buon vino, presentarlo adeguatamente ai consumatori, posizionarlo sul mercato e venderlo al meglio, rispetto alla naturale capacità produttiva. Proponiamo perciò un'azione comune, che coinvolga tutte le associazioni e i rappresentanti istituzionali, per prevenire la svalutazione del Prosekar e del nostro territorio e per mantenere il controllo diretto su di essi. Ci opponiamo perciò fermamente all'inclusione del Prosekar nel disciplinare del Consorzio Prosecco Doc – concludono i firmatari – perché non vogliamo lavorare sulla quantità, ma sulla qualità, producendo vini che rispecchiano il carattere del territorio». Per l'Associazione dei viticoltori del Carso, questa lettera rappresenta un'inversione di rotta rispetto al recente passato. A luglio infatti, assieme alla Kmečka zveza, all'Associazione Prosekar e al Gal Carso, anche l'Associazione dei viticoltori aveva firmato una convenzione con il Consorzio per la tutela della denominazione Prosecco Doc, per la valorizzazione e lo sviluppo della viticoltura locale. Evidentemente devono essere maturate nuove riflessioni. Che peraltro non possono essere messe a confronto con quelle della Kmečka zveza. Che, per il momento, non commenta.

(ilpiccolo.it, 24. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Un dibattito chiarificatore alla Kmečka zveza

Il destino del Prosekar è stato al centro della riunione del consiglio direttivo dell'Associazione agricoltori-Kmečka zveza di martedì, 24 novembre. In videoconferenza il presidente, Franc Fabec, ha ricordato il percorso che negli ultimi sei mesi ha portato all'accordo di luglio col Consorzio Prosecco Doc e ricordato che Kmečka zveza, fin dalla sottoscrizione del primo protocollo Prosecco Doc nel 2009, ha sempre sostenuto, tu-

telato e negoziato le migliori condizioni per i viticoltori locali, anche in riferimento all'accordo firmato a luglio.

La situazione è cambiata a giugno, quando è stato rilevato come il Consorzio Prosecco intendesse modificare il regolamento e includervi anche il Prosecco rosé. Il direttivo di Kz si è incontrato con quello del Consorzio, ricevendo da esso rassicurazioni circa il fatto che sarebbe stato realizzato quanto previsto dal primo protocollo. In tale occasione il Consorzio ha menzionato anche la questione del nome Prosekar, che i viticoltori locali possono usare perché il Consorzio stesso lo ha permesso, probabilmente perché il quantitativo di vino venduto con questo nome è piuttosto piccolo. In base alle leggi statali e europee, tuttavia, il nome Prosekar è troppo simile a Prosecco. D'ora in poi, quindi, Prosekar potrebbe essere utilizzabile solo in seno al sistema Prosecco, non autonomamente come prima. Il nome Prosekar può quindi, secondo il presidente Fabec, essere mantenuto solo includendolo nella specifica Prosecco doc. Ovviamente c'è stato bisogno di introdurre alcune condizioni, come quella che il Prosekar possa essere prodotto solo in provincia di Trieste. A tal scopo andrebbe modificato il regolamento di Prosecco doc. Kmečka zveza ha, quindi, condiviso quest'idea con gli altri attori in campo vitivinicolo, per giungere poi alla firma dell'accordo di luglio, che garantisce che il Prosekar può essere prodotto solo in provincia di Trieste, che siano mantenuti il suo nome e la sua tradizione produttiva e che a suo riguardo abbiano diritto a decidere solo quanti lo producono. L'accordo ha impegnato anche al rispolvero del primo protocollo sul Prosecco. Garante dell'accordo sottoscritto è stata la Regione Friuli-Venezia Giulia. L'Associazione dei viticoltori del Carso si è dissociata dall'accordo solo di recente. Fabec, che nota come non aderire al sistema Prosecco Doc mantenendo cultura e identità potrebbe portare al divieto di usare il nome Prosekar, ha espresso il desiderio di organizzare un dibattito pubblico, che veda partecipare rappresentanti di Prosecco Doc, viticoltori locali, la Regione Fvg, esperti e circoli, al fine di sondare proposte, garanzie e auspici.

Il consiglio direttivo di Kz ha esaminato anche le conseguenze negative della pandemia di Covid-19 per l'economia agricola e i danni provocati alle terre coltivate dalla selvaggina. Si aspetta che la Regione garantisca sostegni anche alle aziende agricole che offrono servizio di osmiza, a trattorie e agriturismi.

(Dal Primorski dnevnik del 26. 11. 2020)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

TRIESTE – TRST

Il vino Friuli diventa Dop. Via libera da Bruxelles

Marchio tradotto anche in sloveno

La Commissione Europea ha dato ufficialmente il via libera all'iscrizione delle denominazioni «Friuli» e «Friuli Venezia Giulia», e delle rispettive traduzioni in sloveno Furlanija e Furlanija Julijska krajina, nel registro europeo dei vini Dop. La tutela del nome potrà essere riservata a un gruppo di vini fermi e frizzanti originari delle provincie di Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine nel Friuli Venezia Giulia, dove la coltivazione è cominciata nell'VIII secolo AC. I vini friulani si uniscono così ad altri 1174 vini Dop già tutelati dall'Ue, il cui elenco completo è consultabile nella banca dati online eAmbrosia. [...]

«L'iter è iniziato ormai diversi anni fa - racconta il presidente del Consorzio Collio David Buzzinelli - con l'istituzione di un tavolo di discussione: la Doc Friuli ha massimali più alti rispetto alle doc storiche, cosa già discussa nelle sedi competenti durante tutto questo tempo. Questa novità indubbiamente chiarisce un po' le cose: se prima lavoravi su due denominazioni e le mescolavi non si trattava più di un prodotto Dop, ora così è stato messo un importante punto fermo». [...]

(nordesteconomy.gelocal.it, 17. 11. 2020)

CHIESA – CERKEV

Fino al Papa per lo sloveno in chiesa

La Conferenza episcopale slovena prenderà in esame la situazione circa il servizio pastorale in lingua locale nelle comunità dove è presente la minoranza

Dopo la vasta eco della conferenza stampa organizzata a Ugovizza dall'associazione «don Mario Cernet» per richiamare l'attenzione sull'assenza di servizio pastorale in lingua slovena in Valcanale, la questione della presenza delle lingue locali nelle parrocchie di Benecia, Resia e Valcanale è arrivata nelle sedi istituzionali. Della vicenda si è occupato il consiglio permanente della Conferenza episcopale slovena nella riunione del 23 novembre.

Nei giorni precedenti, su iniziativa della ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, il vescovo di Murska Sobota e delegato per le minoranze slovene e la diaspora, mons. Peter Štumpf, aveva voluto fare il punto della situazione direttamente con alcuni rappresentanti delle associazioni di ispirazione cattolica degli sloveni della provincia di Udine.

Ne è emerso che nell'Arcidiocesi ormai sono presen-

ti solo due sacerdoti di lingua slovena, ai quali vanno aggiunti alcuni sacerdoti e religiosi di lingua friulana e italiana che hanno davvero a cuore le sorti dei fedeli di lingua slovena e si sforzano di usare anche la loro lingua nelle celebrazioni. Si tratta, in ogni caso, di iniziative sporadiche e lasciate alla buonavolontà dei singoli, in quanto non c'è un impegno

organico della Chiesa Udinese a favore delle lingue locali – anche per il friulano e il tedesco –, seppure tale sollecitudine sia contemplata dalle Costituzioni sinodali.

Il caso limite è proprio la Valcanale, dove un religioso sloveno, dopo un anno di proficuo servizio pastorale, non è stato confermato.

«Tutte le richieste rivolte ai responsabili ecclesiastici e politici non hanno dato frutto, perché gli attuali vertici della Chiesa locale non sono favorevoli alle minoranze linguistiche», si legge nel comunicato emesso dall'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo.

Pertanto, ora la Conferenza episcopale slovena attiverà i canali che riterrà più adatti per dare una risposta alle esigenze che salgano dalle comunità.

Già nella conferenza stampa di Ugovizza era stata prospettata l'eventualità di rivolgersi direttamente alla Santa Sede e allo stesso Papa che, come confermato anche da mons. Štumpf, è molto attento ai diritti delle minoranze.

(Dom, 30. 11. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Il Novi Matajur, il settimanale degli sloveni della provincia di Udine, compie 70 anni

Il primo numero del Matajur è uscito il 3 ottobre 1950; il giornale prese ad uscire ogni quindici giorni e la sua redazione, guidata allora da Vojmir Tedoldi, a causa della forte pressione nazionalista in Benecia di allora si trovava a Udine

Il Novi Matajur, il settimanale degli sloveni della provincia di Udine, compie 70 anni. Il primo numero del Matajur è uscito il 3 ottobre 1950, il giornale prese ad uscire ogni quindici giorni, la sua redazione, guidata da Vojmir Tedoldi, a causa della forte pressione nazionalista in Benecia di allora, si trovava ad Udine.

Nel 1974 la testata venne denominata Novi Matajur, la redazione si trasferì a Cividale, direttore responsabile divenne Izidor Predan, che ha firmato il giornale fino al 1984. Con il primo gennaio 1985 il Novi Matajur è diventato settimanale, la direzione è stata nel contempo affidata a Iole Namor.

Dal 1991 il Novi Matajur è proprietà dell'omonima cooperativa, formata dai dipendenti del giornale e da altri giornalisti.

Presidente della cooperativa è da maggio 2019 Rudi Pavšič, che ha preso il posto di Michele Obit, che è stato alla guida della cooperativa fin dalla sua istituzione.

Michele Obit è dal primo settembre 2013 il direttore responsabile del settimanale.

Già dalla sua fondazione il giornale svolge essenzialmente tre funzioni, ancora oggi attuali: informativa, culturale e di collegamento. Informa e promuove la comunità slovena e di essa pubblica notizie e informazioni dirette a un vasto territorio dove vivono gli sloveni ed i friulani. Di significato elevato è il ruolo culturale del giornale, dove i lettori possono conoscere la propria storia e tradizione culturale.

Nelle sue pagine generazioni di beneciani hanno imparato a riconoscere e a scrivere nei dialetti sloveni, così come si sono avvicinati alla lingua slovena letteraria. Importante è il ruolo di collegamento del Novi Matajur, visto che consolida i rapporti tra gli sloveni che vivono nelle vallate confinarie della provincia di Udine con quelli che vivono in altre zone della regione e soprattutto con gli emigranti sloveni che vivono in Europa e nel mondo. Il Novi Matajur da sempre coltiva il dialogo con i vicini friulani e italiani e negli ultimi tempi dedica ampio spazio pure alla realtà dell'Alta Valle dell'Isonzo.

L'anniversario è "festeggiato" con una nuova veste grafica del giornale, a partire dal numero di mercoledì 7 ottobre. Una manifestazione celebrativa per il settantesimo del Novi Matajur si sarebbe dovuta svolgere venerdì 6 novembre a San Pietro al Natisone.

(telefriuli.it, 11. 10. 2020)

ITALIA – SLOVENIJA

Un confine senza pace: cento fa anni fa veniva firmato il Trattato di Rapallo

Quando Mussolini voltò le spalle a D'Annunzio

L'anniversario che abbiamo toccato ieri è in cifra tonda. Esattamente cento anni fa, il 12 novembre 1920, veniva sottoscritto il Trattato di Rapallo, con il quale si stabilivano i nuovi confini orientali del Regno d'Italia dopo la vittoria nella Grande Guerra, sul versante del neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Il Trattato di Rapallo chiuse sostanzialmente la questione adriatica, che si era aperta all'indomani della fine della guerra, dopo l'apertura della conferenza di pace di Parigi.

Com'è noto, l'Italia si era presentata al tavolo della pace, chiedendo l'annessione dei territori occupati a fine guerra, dopo l'armistizio con l'Austria-Ungheria,

entro la linea stabilita nel 1915 col Patto di Londra, cioè quelli fino alla displuviale (su un versante fino al Brennero, cioè includendo il Trentino e l'Alto Adige, e sull'altro fino alla linea tra le Alpi Giulie, il monte Nevoso e il golfo del Quarnaro, cioè includendo le terre della contea di Gorizia e Gradisca, di Trieste, della Carsia, dell'Istria con le isole di Cherso e Lussino), più una parte considerevole della Dalmazia, con una fetta di terraferma tra Zara e Sebenico e la maggior parte delle isole. Oltre a ciò, il governo italiano aveva chiesto l'annessione anche di Fiume, in quanto città abitata perlopiù da italiani.

Le richieste dell'Italia si scontrarono però con la nuova realtà di fatto (la dissoluzione dell'Impero Austroungarico, con la conseguente nascita di nuovi stati, come il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni sotto la monarchia serba dei Karadjordjević) e in particolare con l'opposizione degli Stati Uniti del presidente Wilson, non firmatario del Patto di Londra e soprattutto fautore del principio di autodeterminazione dei popoli.

Gli Stati Uniti, se erano disposti a riconoscere comunque all'Italia il confine al Brennero con l'Austria (includendo quindi in territorio italiano anche terre abitate da genti di lingua tedesca), non erano altrettanto disposti a riconoscere la frontiera orientale alla displuviale, proponendo una linea di compromesso tra fattori etnici, geografici ed economici, la quale attribuiva all'Italia solo la contea di Gorizia e Gradisca, Trieste, e il grosso dell'Istria con l'isola di Lussino, assegnando invece alla Jugoslavia la Carsia, la parte orientale della penisola istriana, oltre a Fiume e alla Dalmazia e a tutte le isole.

Il muro contro muro tra Wilson e la delegazione italiana portò prima all'abbandono della conferenza da parte del governo Orlando e quindi, nel giugno del 1919, alla caduta del ministero e al nuovo gabinetto Nitti. Ma la situazione rimase sostanzialmente in stallo, anche nei mesi a seguire, sia prima che dopo il trattato di pace con l'Austria del settembre del 1919, con cui si stabilì solo la frontiera del Brennero. Anzi, la tensione salì dopo il colpo di mano su Fiume effettuato negli stessi giorni da parte di un manipolo di uomini con alla testa Gabriele d'Annunzio.

Nel giugno del 1920, la caduta del secondo governo Nitti, sconfitto alla Camera sulla proposta di aumento del prezzo del pane, portò al ritorno al potere di Giovanni Giolitti. Politico navigato, Giolitti capì che i nodi della politica estera italiana, a cominciare dalla questione adriatica, andavano ormai risolti, a più di un anno dalla fine della guerra.

Il primo passo del nuovo governo, col ministro degli esteri Carlo Sforza, fu la normalizzazione della situazione in Albania. Sempre ai sensi del Patto di Londra, l'Italia avrebbe dovuto annessere Valona e costituire un

protettorato sullo stato albanese, che peraltro, sempre ai sensi dello stesso trattato poteva venire spolpato a nord e a sud assegnandone parti rispettivamente ai serbi e ai montenegrini e ai greci. La spartizione di territorio albanese con i greci venne precisata dall'accordo Tittoni-Venizelos dell'anno precedente, che creò ondate di malcontento in Albania contro i presidi italiani. Per rinforzare i contingenti militari, venne predisposto l'invio di nuove truppe oltremare, ma ad Ancona i soldati si ammutinarono, con conati anche spiccatamente rivoluzionari connessi a quelli del Biennio rosso.

Per cui, il governo decise di venire a patti con gli albanesi sottoscrivendo in agosto il trattato di Tirana, con cui l'Italia rinunciava a Valona e al protettorato sullo stato albanese, annettendosi solo lo scoglio disabitato di Saseno per il controllo del canale di Otranto.

Il passo successivo non poteva che essere l'accordo con la Jugoslavia. Il momento era particolarmente propizio: Wilson era uscito di scena da qualche mese, anche per ragioni di salute, e Gran Bretagna e Francia, su cui il governo di Belgrado aveva fatto affidamento per contenere l'espansione italiana in Adriatico, non erano più disposte a sostenere gli jugoslavi. In particolare, al ritiro italiano dall'Albania, Sforza aggiungeva una linea politica di sostegno da parte dell'Italia alla Jugoslavia, già allora dilaniata dai contrasti tra la classe dirigente serba e quelle croata e slovena. In pratica un ribaltamento rispetto alla linea politica dell'anno addietro.

Il costo di tutto ciò sarebbe stato il riconoscimento pieno della sovranità dell'Italia sui territori entro la linea della displuviale (con qualche piccolo ritocco per difetto), cioè sulla ex contea di Gorizia e Gradisca, Trieste, la Carsia e l'Istria, e, sul mare, sulle isole di Cherso e Lussino (tutti territori che verranno ridenominati in blocco come "Venezia Giulia"), con in più il sorgere, contiguamente al nuovo confine orientale, di uno Stato Libero di Fiume. Per quanto riguardava la Dalmazia, l'Italia vi rinunciava, essendo territorio abitato perlopiù da croati, tenendosi solo Zara (l'unica città dalmata con una presenza maggioritaria di italiani) e le isole di Lagosta e Pelagosa.

Fu su questo schema che, convocata ai primi di novembre la conferenza a Villa Spinola, vicino Rapallo, venne firmato l'accordo. Alla fine, tra gli jugoslavi furono vinte le opposizioni dei politici sloveni e croati, poco intenti a lasciare all'Italia i territori della Venezia Giulia dove, assieme a una popolazione italiana (prevalente soprattutto nelle città) c'era anche una cospicua popolazione slovena e croata (prevalente praticamente in tutte le campagne e in diversi borghi e località periferiche). Da parte italiana si ottenne che alla minoranza italiana della Dalmazia divenuta jugoslava venisse riconosciuta la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana senza l'obbligo di trasferirsi in Italia. La sistemazione

dello status di Fiume avvenne anche concedendo alla Jugoslavia la parte più orientale del porto, quella oltre il Delta, nota come porto Baross, tramite un protocollo segreto annesso al trattato.

Il Trattato di Rapallo venne ratificato alla Camera nelle due settimane successive, e incontrò l'assenso presso gran parte dell'opinione pubblica italiana, ormai concentrata più sui problemi interni che su quelli di politica estera. Tra le voci favorevoli vi fu anche quella di Benito Mussolini. Il fondatore dei Fasci di Combattimento, dalle pagine del suo giornale, "Il Popolo d'Italia", invitò ad accettare l'accordo in termini più positivi che negativi. L'assenso di Mussolini al Trattato di Rapallo fu il primo passo tangibile di quello che sarà l'accordo con Giolitti per l'inclusione dei candidati fascisti nelle liste dei "Blocchi nazionali" alle elezioni politiche del 1921.

La firma del Trattato di Rapallo sancì al contempo la fine dell'esperienza fiumana di D'Annunzio, esperienza che era stata mossa con l'intento di avviare un cambiamento drastico della politica in Italia dopo la guerra, partendo dal nodo passionale di Fiume, e che aveva portato sul finire alla costituzione della Reggenza Italiana del Carnaro. In risposta al Trattato di Rapallo, D'Annunzio fece occupare dai legionari le isole di Veglia e di Arbe, e proclamò la resistenza ad oltranza, credendo di poter contare anche sull'appoggio dei contingenti italiani in Dalmazia, comandati dall'ammiraglio Enrico Millo, che ai sensi del trattato avrebbero dovuto iniziare a sgombrare. Il governo, per risposta, fece assediare la città a fine dicembre e costrinse alla resa la resistenza legionaria al termine del famoso "Natale di Sangue".

Il Trattato di Rapallo chiuse sostanzialmente la questione adriatica, anche se a Fiume la situazione non si normalizzerà. L'esperienza dello Stato Libero verrà infatti soffocata sul nascere da disordini organizzati dai fascisti della Venezia Giulia, e dal 1922 Fiume verrà commissariata per poi passare anch'essa all'Italia, con un nuovo trattato siglato con la Jugoslavia nel febbraio del 1924, da Mussolini ormai al governo.

Il confine orientale dell'Italia tracciato con il Trattato di Rapallo, e aggiustato poco dopo su Fiume, resterà fino al 1941, quando l'Italia fascista parteciperà all'invasione della Jugoslavia, annettendosi unilateralmente alcuni territori al di là. A fine guerra, sulle ceneri della vecchia Jugoslavia monarchica, la nuova Jugoslavia comunista del maresciallo Tito otterrà dall'Italia sconfitta la rettifica delle vecchie frontiere, tra cui l'acquisto di Zara, di Fiume e di quasi tutta l'Istria, oltre alla Carsia e a gran parte del Goriziano. Un passaggio di consegne a cui seguirà soprattutto l'abbandono forzoso della comunità italiana dei territori istriani, quarnerini e dalmati.

Luigi Fattorini
(ildolomiti.it, 13. 11. 2020)

TRIESTE – TRST

Tito, Osimo e le vittime della realpolitik

Il 10 novembre di 45 anni fa fu firmato il Trattato di Osimo, che pose una lapide sulla 'questione Trieste'. Il confine orientale era stato già disegnato dall'opportunismo degli Alleati per la Jugoslavia in rotta con l'Urss stalinista

Quarantacinque anni fa il Trattato di Osimo, vicino ad Ancona, segnò la fine della 'questione di Trieste', che nell'immediato dopoguerra aveva rappresentato il simbolo della Guerra Fredda e che per qualche giorno nel maggio 1945 aveva addirittura dato l'impressione di poter condurre a una Terza guerra mondiale.

L'arrivo a Trieste il 1° maggio 1945 degli Alleati, cioè, per prime, delle truppe dell'Esercito di Liberazione jugoslavo, si era trasformato in un'occupazione che mirava all'annessione di larga parte della Venezia Giulia. Grazie alla pressione degli Alleati occidentali, gli jugoslavi si ritirarono tuttavia dalla città dopo quaranta giorni e nel 1947, in attuazione del Trattato di pace, fu creato il Territorio Libero di Trieste, diviso in una zona A sotto il controllo alleato che andava da Duino a Muggia e una zona B sotto il controllo jugoslavo che si estendeva a sud di questa fino a Cittanova.

Il consolidamento del regime jugoslavo ebbe luogo anche attraverso una gigantesca epurazione che, oltre a regolare i conti di una guerra spietata, aveva la finalità di evitare il crearsi di nuclei di resistenza: tra Istria e Venezia Giulia furono inviati nei campi di concentramento, fucilati e fatti sparire nelle foibe circa 10mila sloveni Domombranzi e 60mila tra i croati Ustascia, quindi collaborazionisti dei nazisti, e alcune migliaia di italiani. Decine di migliaia di famiglie italiane, originarie delle aree italofone dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia, abbandonarono i loro averi e le loro case, dando vita a quell'esodo che si sarebbe concluso solo alla fine degli Anni '50.

Il silenzio che avrebbe circondato l'esodo giuliano-dalmata era tuttavia dovuto al fatto che, da pericoloso invasore delle terre irredente, Tito si era nel frattempo trasformato in un prezioso alleato della Nato e dell'Occidente democratico. Nel 1948, infatti, Stalin aveva espulso la Jugoslavia dal Cominform, l'organizzazione internazionale che riuniva i partiti comunisti, perché colpevole di errori e deviazioni ideologiche: in realtà, per via di una politica estera autonoma nei Balcani. Gli americani, che avevano grandemente contribuito alla vittoria elettorale della Democrazia Cristiana italiana nel 1948, allargarono gli aiuti al regime titino e misero la sordina alla questione confinaria italiana.

Dagli Anni '50 l'interesse del maresciallo Tito si spostò, con considerevole intuito politico, verso i Paesi in

via di decolonizzazione, per evitare che cadessero nella logica della contrapposizione Usa-Urss. Si fece così promotore dell'organizzazione dei 'Paesi non allineati', legittimandosi come alternativo a entrambi i blocchi. Il suo interesse per la questione di Trieste era ormai scemato, né premeva ai governi Dc italiani insistere sulle questioni di confine, vista anche la situazione sempre più delicata dell'Alto Adige, che sarebbe di lì a pochissimo sfociata nella 'stagione degli attentati'. Il Memorandum di Londra del 1954 assegnò la Zona A e la Zona B a Italia e Jugoslavia che le controllavano già e il Trattato di Osimo del 1975 fu solo il sigillo diplomatico di una situazione che si era stabilizzata da tempo. Il Trattato fu firmato per l'Italia da Mariano Rumor, Ministro degli Affari esteri del governo Moro IV.

Andrea Zannini

docente di Storia Moderna
all'Università del Friuli
(ilfriuli.it, 22. 11. 2020)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale